

MIRACOLO A MILANO

E il «ribelle» Giorgio Gaber spinge Veltroni all'autocritica

M Umberto Simonetta

Mezz'ora prima dell'inizio c'era la fila l'altro ieri sera in via Borgogna. Una di quelle file lunghe, lunghissime ma ordinate, composta da persone pazienti che non spingevano, che non tentavano di passarti davanti. Insomma come quelle che si vedono all'estero, a Parigi, Londra, Berlino, davanti ai cinema e ai teatri.

Lo spettacolo in programma alla Casa della Cultura, rappresentazione unica, era: «Mi fa male il mondo», dialogo fra Giorgio Gaber e Walter Veltroni, direttore dell'Unità. Accolti da grandi applausi di simpatia, presentati da una raggianti Daniela Benelli, i due protagonisti con le loro belle cravatte a posto e che il pubblico immaginava nelle vesti di spietati duellanti decisi a tutto, si sono studiati per un'ora, con reciproci scambi di cortesie, sorrisi, sinceri attestati di stima, di fronte a una sala stracolma di gente educata, educatissima si ma che insomma via! Se fosse scappata qualche parola forte, qualche battutina feroce, se nello scontro fosse stata sparsa anche qualche goccia di sangue credo che non si sarebbe scandalizzato nessuno, anzi.

Ma c'era nell'aria un desiderio non di provocare nuove ferite ma di rimarginare quelle vecchie. Dopo un'ora finalmente è arrivata la polemica, con soddisfatti respironi di sollievo da parte di tutti. Intendiamoci: una polemica sempre civile, elegante, da persone di mondo che sanno stare a tavola; anche quando la tavola è un tavolo da dibattito politico imbandito di microfoni e bottiglie di minerale. Ha cominciato Gaber

affermando che nelle 4 parole Partito democratico della sinistra l'unica parola vera per lui è «della». Un po' fortuna, ma Veltroni ha accettato la sfida declassandola a divertente spiritosaggine e aggiungendo che, dello spettacolo di Gaber «È pensare che una volta c'era il pensiero» gli era piaciuto soprattutto quel brano, irresistibile, in cui viene spiegato ciò che è di destra e ciò che è di sinistra. «È vero — ha detto Veltroni — la sfortuna è di destra, la sfiga è di sinistra».

Poi ha rivelato che secondo lui la sinistra abbonda di militanti piagnoni tutti contenti quando perdono le elezioni perché così possono subito aprire dibattiti, indire riunioni in cui spiegano le motivazioni della sconfitta. Un'ironica, inaspettata autocritica molto apprezzata dal pubblico.

Gaber, un Gaber politico e antipartitico che ha citato Gramsci ma anche Mina, ha rivendicato il diritto del cittadino all'indignazione. Ha osservato, sarcastico: «Da una parte 4 Tv, dall'altra 2 più quasi tutti i grandi quotidiani d'informazione. È la par condicio?». «Il dialogo è andato avanti a lungo, senza tempi morti, un po' di retorica, un po' di buonsenso, un po' senza che nessuno se ne sia accorto — di stagionato qualunquismo. E molto fair play».

Un match interessante, finito alla pari. Non però uno zero a zero. Piuttosto un 10 a 10. Forse più soddisfatto Gaber che, tutto sommato, giocava in trasferta. E di Prodi? se n'è parlato poco, appena un accenno. Buttiglione, Fini, Bossi, Scalfaro? Mai nominati. Berlusconi? Una rapida citazione, senza insulti né malignità. Insomma praticamente Miracolo a Milano.